I Quaderni del Circolo
Pubblicazioni del Circolo Culturale "Emilio Agostini"
Sassetta

Storia di Sassetta

Celestino Giorgerini
Giulio Cesare Lensi Orlandi Cardini

"gutta cavat lapidem"

Circolo
Culturale
"Emilio Agostini"
Sassetta

STORIA DI SASSETTA

Il Castello di Sassetta nel passato e nel presente

Sassetta è un piccolo, vecchio borgo, il più piccolo, forse, della Provincia di Livorno, che s'erge sulle aride, bianche pietraie dei contrafforti orientali di Capodimonte, circondato dalla folta macchia mediterranea che caratterizza il paesaggio della parte più meridionale della provincia labronica, conferendogli spesso quell'aspetto selvaggio che indusse il Poeta a scrivere: "*Non han sì aspri sterpi, ne' sì folti – quelle fiere selvagge che in odio hanno – tra Cecina e Cornieto, i luoghi colti*", paragonando così i boschi della Maremma toscana a quelli infernali nei quali si voleva nidificassero le arpìe.

Ma se si ritenne che questi mostri scegliessero luoghi somiglianti ai nostri per nidificare si riconobbe che in corpi tanto mostruosi albergavano, in fondo, spiriti gentili e amanti del bello.

E infatti, tutto è di una incomparabile bellezza intorno a questo vecchio paese: i bianchi dirupi, i verdi pascoli, i folti secolari boschi di castagno (tra i quali si intravedono graziose villette di recente costruzione) e l'ampio panorama. Il centro abitato, abbandonato a se stesso, mostra la faccia annerita da secoli di trascuratezza, conservando, non per virtù, ma per incuria, i suoi originari caratteri di borgo medievale, con ciò che di positivo e di negativo comporta il possesso di queste caratteristiche. Il clime mite, il paesagio, la vicinanza al mare e alle grandi vie di comunicazione (undici chilometri dall'Aurelia), una, sia pur incompleta, attrezzatura alberghiera

e la fama di rare specialità gastronomiche hanno fatto sì che Sassetta, fino dai primi anni del 1960, diventasse inopinatamente mèta di numerose comitive in cerca di cibi genuini, di aria pura, di acque salubri e di boschi … galeotti.

Questo particolare turismo domenicale tese però gradualmente a trasformarla, perché molti turisti della domenica finirono per affezionarsi a questi luoghi e vi acquistarono una vecchia casetta da riattare o una villetta di nuova costruzione, per trascorrervi la villeggiatura estiva o per dimorarvi durante la stagione venatoria.

Fu così subito evidente che il turismo sarebbe ben presto diventato la più importante fonte di guadagno per i Sassetani, i quali, a dire il vero, non fecero molto per migliorare le capacità ricettive del paese e guardarono inizialmente con occhio critico e con malcelato scetticismo le lodevoli, anche se non perfette, iniziative della Pro-Loco.

Ma, anche se non possedevano molta vocazione per l'industria turistica, i sassetani sono, per vecchia tradizione, egualmente ospitali e cortesi con i forestieri, nonostante una apparente ruvidità di modi e di linguaggio che è un po' comune alla generosa gente della Maremma toscana. D'altra parte bisogna riconoscere che le centinaia di macchine che giungevano a Sassetta, portavano sì festanti comitive, ma anche numerosi cacciatori che venivano a contendere ai paesani i capi di selvaggina, nei boschi che un tempo, quando non era così diffusa la motorizzazione, avevano costituito la loro naturale riserva di caccia.

La caccia! Ecco la vera vocazione e, staremmo per dire, la vera professione dei sassetani i quali, all'ufficio del lavoro

risultavano carbonai, taglialegna, manovali, muratori, agricoltori eccetera ma per errore, solo per errore, perché in effetti non erano –e, diremmo, tuttora non sono- altro che cacciatori costretti, dalle necessità della vita, a svolgere anche attività diverse dalla caccia. Chi abitò in queste zone, in qualunque epoca, si trovò a contatto diretto con una ricchissima fauna (cinghiali, lepri, caprioli) che costituiva una naturale riserva di cibo. La passione per l'arte di Diana che ha contagiato recentemente, ma solo recentemente, vasti strati delle popolazioni cittadine, ha nei sassetani delle origini lontanissime.

Fino a non moltissimi anni fa, fino a quando cioè i moderni motorizzati Nembrotte non vennero a turbare l'equilibrio naturale della fauna locale, molti abitanti di Sassetta arrotondavano le entrate del magro bilancio familiare con la caccia, guadagnandosi forse meritatamente, la fama di ottimi cacciatori e formidabili bracconieri.

Certamente anche i fieri guerrieri che, intorno all'Anno Mille, scelsero per dimora queste colline, dedicarono gran parte del loro tempo alla caccia che permettava di procacciarsi dell'ottima carne con poca fatica e si disinteressavano dell'agricoltura che offriva ben poco. E i posteri, memori di questo insegnamento, nonostante che qualche volta avessero ripetuto (beninteso con la speranza di non essere ascoltati) lo slogan "la terra a chi lavora", preferivano il lavoro dei boschi a quello dei campi, perché il bosco è il vero elemento nel quale il sassetano si trova a suo perfetto agio.

Le notizie storiche di Sassetta non sono molte, ne' molto precise. I sassetani erano circondati, nel passato, dalla fama di uomini rudi, sanguinari e amanti dell'avventura, forse perchè la storia, così parca di notizie, fornisce solo quelle riguardanti

guerre, distruzioni e molestie recate alle pacifiche popolazioni vicine dai sassetani che, a quanto sembra, erano specializzati nella guerriglia e nelle scorrerie, dopo le quali si ritraevano nel loro inaccessibile castello.

Ancor prima del Mille fu concesso, per decreto imperiale, alla famiglia Orlandi di Pisa, il Castello della Sassetta con le circostanti terre la cui estensione corrispondeva, all’incirca, a quella dell’attuale comune. Nel 1116, allorchè, dopo la conquista delle Baleari, i consoli di pisa si torvarono a dover scegliere un governatore per Maiorca, nominarono Benedetto degli Orlandi della Sassetta. È in questa occasione che il feudo della Sassetta viane menzionato, per la prima volta, in un documento ufficiale e Benedetto è il primo degli Orlandi, di questo ramo, di cui si abbia sicura notizia. Il 13 febbraio 1188 i due fratelli Giovanni e Sigerio degli Orlandi della Sassetta sono presenti fra coloro che firmano la pace con Genova, congiuntamente a tutti i loro consorti “de domo Orlandorum”. Nel 1233 ad Acri, in Siria, nella chiesa di San Pietro dei Pisani, Boemondo, principe di Antiochia, conferma a Guido degli Orlandi della Sassetta i privilegi che suo padre aveva già concesso ai mercanti di Pisa.

Il 4 aprile 1238 Ranieri e Ugolino degli Orlandi della Sassetta partecipano al compromesso di pacificazione fra i comuni e i nobili del territorio pisano, di San Miniato, di Massa Marittima, di Suvereto, delle terre in Val di Nievole, del Valdarno inferiore di Garfagnana e di Lunigiana. Intanto Guido, ritornato in patria fu, nel 1245, podestà di Monteverdi ma poi, messo al bando da Volterra, lo ritroviamo nel 1273 podestà di Santa Maria a Monte dove muore assassinato, durante una sommossa, il 4 febbraio dello stesso anno.

Pirro degli Orlandi della Sassetta comandò una nave pisana alla Meloria ma, fatto prigioniero il 6 agosto 1284, finì i suoi giorni in un carcere genovese, dopo moltissimi anni di prigionia. Nel 1252 era Signore della Sassetta Pannocchia degli Orlandi, uomo, a quanto si sa, dotato di una forza prodigiosa e di eccezionale coraggio il quale, collerico, prepotente e amante dell'avventura, fu certamente il personaggio più turbolento di tutta la storia paesana e quello che, più di ogni altro, contribuì a guadagnare ai sassetani la fama (peraltro un po' esagerata, almeno per i posteri) di litigiosi e violenti.

Anche Giosuè Carducci, forse al corrente di questa immeritata fama, quando si trattò di scegliere una patria a un truce personaggio nato dalla sua fantasia, non ebbe esitazioni e scelse Sassetta, scrivendo in "Faida di Comune":

Ma Tigrin Della Sassetta,
Faccia ed anima cattiva,
Trasse a corsa pe' capelli
Un lucchese che fuggiva
E la spada per le reni
Una volta e due gli fisse;
Tinse il dito entro quel sangue
Su la porta così scrisse:
Manda a te Bonturo Dati
Che i Lucchesi hai consigliati
Da la porta a San Friano
Questo saluto il popolo pisano.

Celestino Giorgerini[1]

[1] Originariamente pubblicato dal quotidiano "La Nazione" di Firenze, 18/5/1967

Uomini d'arme e di cultura nella storia di Sassetta

Tigrino è, si sa, un personaggio immaginario, ma di Pannocchia degli Orlandi abbiamo notizie abbastanza precise per poter affermare che non era proprio quel che suol dirsi uno stinco di santo.

Infatti in un documento del 1252 si fa menzione, per la prima volta, a Pannocchia degli Orlandi, Signore della Sassetta il quale, con le sue masnade, dopo aver più volte molestato persone e cose in quel di Monteverdi, assalì il Monastero di San Pietro in Monteverdi, uccidendone l'Abate, cacciandone i frati e saccheggiando e devastando la stupenda Badia di Palazzuolo, i cui resti solenni dominano ancora la Valle del Cornia dall'alto del monte fasciato dalla impenetrabile macchia maremmana. I frati, rimasti senza tetto, chiedono disperatamente aiuto al comune di Volterra che fornisce loro il denaro per ricostruire nell'interno del Castello di Monteverdi un convento più sicuro dalle rappresaglie del Signore della Sassetta.

Il quale, nonostante questi non troppo edificanti precedenti, fu eletto nel 1283 podestà di Volterra. Ma a Pannocchia non piace la vita comoda e nel 1288 lo ritroviamo a dare una mano con i suoi armati, ai guelfi di Fiorenza per entrare nel castello di Pontedera e "*pigliaronlo a inganno e tradimento e cacciaronvi delli uomini della terra per forza.*"

Ciò non toglie che, due anni dopo, nel 1290, Pannocchia sia console di Pisa a Tolemaide e che muoia in battaglia per

difenderla dalle truppe ottomane che a poco a poco tolgono ai pisani le loro fiorenti colonie.

Nella pace conclusa nel 1316 fra Volterrani e Pisani, questi ultimi si obbligano a tenere a bada i turbolenti sudditi della Sassetta e a far sì che non rechino danno a uomini e cose appartenenti a Volterra.

Intanto, col passare degli anni, mutano le fortune dei diversi stati italiani. Pisa, dopo lunghe lotte, cede alla maggiore potenza dei fiorentini che conquistano anche tutto il suo territorio, compreso, naturalmente, il Castello della Sassetta.

Ma i sassetani scalpitano: la fedeltà a Pisa (che, del resto, concedeva una certa libertà a questo estremo lembo del suo territorio) e un fiero spirito di indipendenza, li spingono alla ribellione e il Signore della Sassetta, Ranieri di Tommaso Orlandi, viene condannato alla pena del taglio della testa da Ugolino Farnese podestà di Firenze. La condanna, sospesa il 10 giugno 1433, non fu eseguita perché, in un secondo tempo, Ranieri venne assolto dalle accuse mossegli.

Ma ormai anche gli Orlandi (e con loro tutti i sassetani) pensano ad adattarsi realisticamente alla nuova situazione politica e Iacopo di Ranieri degli Orlandi, capitano delle milizie fiorentine, è armato cavaliere dal comune di Firenze il 13 marzo 1475.

Nell'archivio mediceo si conservano oltre sessanta lettere di Iacopo, di Pietro Paolo, di Geremia e di Ranieri degli Orlandi della Sassetta, molte delle quali indirizzate al Magnifico Lorenzo de'Medici. Quando queste lettere saranno state trascritte, si conoscerà molto meglio la vita di questi

ultimi Orlandi della Sassetta, maneschi e "riffosi", nonché la storia del castello.

Un ultimo tentativo di inutile resistenza alla signoria di Firenze, fu compiuto dai fratelli Ranieri e Geremia di Pietro Paolo degli Orlandi, i quali rifiutarono di presentarsi davanti alla Signoria nel termine prescritto e furono dichiarati ribelli.

I loro beni vennero sequestrati il 14 gennaio 1517 e messi all'asta nell'ottobre del 1524.

Cosimo I, con diploma del 25 marzo 1539, concede il feudo al suo fido capitano Matteo Sabatini da Fabriano e ai suoi discendenti maschi in perpetuo. Il Sabatini venne a Sassetta, vide e … ritornò precipitosamente a Firenze, rinunciando al feudo e restituendolo a chi glielo aveva concesso.

Allora Cosimo il 13 marzo 1543 lo concede al suo segretario Pirro Musefilo da San Genesio il quale accetta ma, dopo non molto, muore senza figli e il feudo ritorna daccapo alla corona.

Cosimo per la terza volta ne investe con diploma del 19 ottobre 1563, Antonio di Montalvo nobile spagnolo, cameriere e coppiere di S.A., e i suoi discendenti maschi primogeniti.

Pressappoco in quegli anni muore, vicino a Reggio Emilia, Fabio degli Orlandi il quale aveva dettato per la sua tomba un epitaffio che ricorda Sassetta e le glorie della sua famiglia. La lapide si può vedere ancora murata sulla facciata della cappella mortuaria del vecchio cimitero parrocchiale di Fotico, vicino a Poviglio (Reggio Emilia).

Intanto, nel luglio 1581, morì, senza discendenza maschile, Antonio di Montalvo cui successe la famiglia Ramirez, più prossima parente. I Ramirez aggiunsero al loro cognome quello di Montalvo; assunsero il titolo di marchesi e

tennero la Signoria di Sassetta fino al 1786, godendo solo dei diritti di patronato sulla chiesa. Durante la signoria dei Ramirez Montalvo, i quali abitavano in Firenze dove possedevano ville e palazzi, l'antico Castello fu completamente trasformato per essere usato in occasione delle cacciate in Maremma.

Nel 1786 il castello e le terre della Sassetta vennero acquistate dalla famiglia Del Gratta. In anni recenti, il castello ha ospitato la caserma delle guardie forestali e gran parte dei terreni sono divenuti di proprietà demaniale, ma la parte inferiore del grosso edificio conserva ancora tratti di mura medievali. Sul portone, a bozze, della facciata, si nota un grande stemma barocco dei Montalvo e nella parte posteriore, che dà nella corte antica, una lapide di marmo con lo stemma dei Montalvo e questa epigrafe: "*Antonius Montalvus primus Saxettae dominus - a.d.1571*". L'epigrafe è, evidentemente, un grossolano falso storico.

Nella millenaria chiesetta di Sant'Andrea, costruita entro il perimetro del castello, esiste sempre un suggestivo ricordo degli Orlandi della Sassetta: il fonte battesimale romanico, la cui pila è decorata da una stilizzata torre merlata dello stemma degli Orlandi.

Sempre nella chiesa parrocchiale, si conservano alcuni quadri, uno dei quali, una Madonna circondata da santi, della fine del Quattrocento o primi del Cinquecento, è di ottima fattura e di notevole valore artistico. Purtroppo in chiesa e nel castello nulla c'è che possa avvalorarae l'ipotesi, affacciata da qualcuno, che Stefano di Giovanni detto il Sassetta sia nato qui. Si tratta, probabilmente, di un caso fortuito di omonimia fra il grande pittore e la patria degli Orlandi, nella quale,

peraltro, videro i natali uomini che, anche se non così illustri come il Sassetta, purtuttavia onorarono, con le loro opere, il paese nel quale nacquero.

Una lapide, posta sulla facciata della casa natale, ricorda ancora le doti di cuore e di mente del professore Agostino Giorgerini, valente compositore di musica "*umile quanto grande*" come dice l'iscrizione. I vecchi ricordano ancora Francesco Carducci, abile pittore autodidatta, le cui belle tele si conservano ancora in molte case di Sassetta e del quale si può ammirare un bellissimo affresco nella chiesa parrocchiale. Anche nello sport (naturalmente venatorio) Sassetta ha avuto un illustre rappresentante in Amerigo Del Gratta, vincitore di numerose gare nazionali e internazionali e campione europeo di tiro al piccione.

Emilio Agostini, infine, poeta purtroppo quasi dimenticato, è stato il delicato cantore di Sassetta e l'autore di un ottimo libro a carattere autobiografico, intitolato "Lumiere di Sabbio". Quando nel lontano 1921, fu pubblicato un suo volume di liriche dal titolo "Canti dell'Ombra", Ettore Cozzani scrisse: "*Questa è, per me, l'opera più potente della lirica nostra d'oggi*" e "*l'Agostini è uno dei più grandi poeti lirici italiani*". E Giuseppe Zoppi: "*Nessuno pretenda di parlare della poesia contemporanea se non ha letto i* Canti dell'Ombra".

Anche Giosuè Carducci, Giovanni Pascoli e Ferdinando Martino che conobbero l'opera del poeta sassetano l'ebbero, come riferisce lo stesso Cozzani, in gran pregio e Sem Benelli ne parlava con grande ammirazione. Oggi ben pochi conoscono l'opera di Emilio Agostini ma a Sassetta, nella biblioteca di qualche vecchia casa, è ancora possibile trovare i "Canti dell'Ombra" e i "Canti della Luce" e leggervi delle

bellissime liriche come ad esempio "Alba di maggio alla Sassetta".

Emilio Agostini occupa, di diritto, un posto di tutto rilievo nella storia della Sassetta perché è, senz'altro, il cittadino più illustre di questa generosa terra, avendo saputo meglio di ogni altro interpretare i sentimenti della sua gente e descriverne l'incanto della sua selvaggia natura.

Celestino Giorgerini[2]

[2] Originariamente pubblicato dal quotidiano "La Nazione" di Firenze, 19 maggio 1967

Ribelli e indipendenti gli Orlandi della Sassetta

Ho potuto leggere i due brillanti articoli di Celestino Giorgerini sul castello della Sassetta. Fa piacere trovare ogni tanto, nelle nostre antiche e pittoresche località, chi non solo conosce la storia dei come e dei perché locali, ma tiene ancora in vita quella cultura che fino a qualche decennio fa costituiva un vanto paesano.

Oggi lo sviluppo turistico vive di queste conoscenze minute. Per questo motivo desidero portare il mio contributo si ricordi della Sassetta.

Prima di tutto, villaggio della Sassetta, paese della Sassetta, scrive il Repetti nel 1843, Orlandi della Sassetta, dicono le antiche cartapecore, perciò si deve dire la Sassetta. Non si va a Sassetta, ma alla Sassetta, nel comune della Sassetta.

Già prima del Mille, come ricorda il Giorgerini, i feudatari del Castello della Sassetta furono gli Orlandi, Signori della Selva Palatina, di cui l'attuale Macchia di Migliarino non è che un modesto ricordo. Consoli e ammiragli della Repubblica Pisana, gli Orlandi per secoli tennero testa, nel mediterraneo, alle audacissime flotte degli emiri arabi.

Nella seconda metà del Cinquecento l'ultimo Orlandi pisano, Simon Francesco, muore, ma l'antichissima famiglia non si estingue, continua la sua vita attraverso i secoli a Pescia, in Val di Nievole, dove è feudataria del Castello di Colleviti sulla via romea.

"*Tigrin de la Sassetta, faccia ed anima cattiva*", non è un personaggio creato dalla fantasia del Carducci, suggestionata dalla vita selvaggia dei Signori della Sassetta. Fu proprio Tigrino degli Orlandi che al seguito di Uguccione della Faggiola, capitano del popolo e di guerra, all'assedio di Lucca sgozzò un prigioniero davanti a due antenne da cui pendevano quattro specchi e col sangue scrisse sull'antica porta di San Frediano; "*Or ti specchia Bonturo Dati che i lucchesi hai consigliati*".

Un altro Tigrino fu il padre di Ranieri degli Orlandi della Sassetta che nell'aprile del 1115 combattè sotto le mura di Maiorca e perciò fu esaltato con gli altri suoi consorti pisani nel Liber Maiolichinus.

Ribelli, indipendenti, salvatici cacciatori, ma accaniti difensori della Repubblica pisana, gli Orlandi della Sassetta raramente muoiono nel proprio letto. Col tempo, a poco a poco, entrano nell'orbita fiorentina sì che nella seconda metà del Quattrocento loro e gli uomini del Castello, sono legati al Magnifico Lorenzo dei Medici che li finanzia per tesser la rete della sua abilissima politica.

Ma quando col granducato di tratterà di rinunziare all'indipendenza per entrare a far parte del dominio fiorentino, gli Orlandi della Sassetta si ribelleranno.

Di quella sessantina di lettere dei vari Orlandi della Sassetta, conservate a Firenze nell'archivio mediceo e ricordate dal Giorgerini, una è sufficiente per farci capire i rapporti fra gli uomini della Sassetta e Lorenzo dei Medici e per darci un'idea del carattere maremmano d'un Orlandi: "*Magnifico ac generoso vir Laurentio de Medicis de Florentia … ho cacciato e fatto cacciare per pigliare selvaggina assai e tutto quello che si fussi preso*

ero designato mandare alla signoria vostra … se ben mi ricordo rimasi d'accordo quando partii che con assegnamento nuovo si provvederebbe per tutti i soldati … vi ricordo che qualora vostra signoria ci lascerà mancare, se mai venisse tempo che avesse ad adoperarci, non ci potrebbe comandare ne' avere da noi servizio buono … per me non ho necessità, ma lo dico perché so come stanno gli altri e se in breve tempo non si provvederà per tutti, sarà necessario licenziare gli uomini d'arme e le compagnie …non mi stenderò a dire di più, vostra signoria è sapientissima, sa, conosce i bisogni nostri e l'utile salvamento vostro. Se accadessero cose nuove, mi farà advisare, ha costì Francesco Sanine. Data alla Sassetta die 12 gennaio 1471, Iacopo di Ranieri Orlandi della Sassetta".

Nicolò Machiavelli, ambasciatore della Repubblica fiorentina presso Cesare Borgia, il Duca Valentino che lui tanto ammirava, da Imola, il 13 novembre 1502, scrive ai Dieci di Guerra a Firenze ed elenca le truppe del Valentino, le fanterie, gli uomini d'arme, i raccolti dei paesi.

Nell'elenco dei cavalli leggeri annota: "*Messer Ranieri Orlandi della Sassetta e Giampaolo Toppa con cento balestrieri*". Non c'è da dubitarne, son tutti e cento maremmani maneschi.

Infine qualche parola su Fabio degli Orlandi bandito come ribelle da Cosimo I nel 1557 e morto poco dopo a Fotico presso Poviglio sulla destra del Po. Sulla tomba nella chiesa di San Iacopo vien murata una lapide di marmo rosa con lo stemma e una bella e commovente iscrizione latina che comincia così: "*Natus in excelsis pisanae turribus urbis*" e finisce "*Fabius Orlandius Saxettae dominus sibi ponere iussit*".

La lapide, dopo la trasformazione settecentesca della chiesa, era andata a finire sulla facciata della cappella del cimitero parrocchiale abbandonato e in rovina.

Il parroco di Fotico, don Renato Ferrari, fece togliere quella lapide dalla facciata della cappella franata e la fece murare decorosamente nella sacrestia della chiesa di San Iacopo. Ultimo gesto di generosa pietà verso l'ultimo Signore della Sassetta.

Giulio Lensi Orlandi[3]

[3] Originariamente pubblicato dal quotidiano "La Nazione" di Firenze, 31 maggio 1967

STORIA DI SASSETTA

INDICE

Titoli pubblicati:

- 1987 - *Vita ed opera di Emilio Agostini*
  di Gianfranco Benedettini
- 1988 - *Guida alla mostra di fotografie e documenti storici*
  di Gianfranco Benedettini
- 1989 - *Lumiere di Sabbio / La Vendemmia*
  due racconti di Emilio Agostini
- 1989 - *Seccatoi accecati / Il bene dei Morti*
  due racconti di Emilio Agostini
- 1990 - *I Pensieri di un cacciatore*
  di Ivreo Lorenzelli
- 1990 - *Sassetta e la Festa d'Ottobre*
  di Giuseppe Milianti
- 1991 - *Raccolta delle olive / Le pietraccole*
  due racconti di Emilio Agostini
- 1991 - *Natale / Sant'Antonio*
  due racconti di Emilio Agostini
- 1991 - *Fiera di Bestiame / San Giovanni*
  due racconti di Emilio Agostini
- 1992 - *L'Arciprete e la Dottora*
  racconto di Vera Morgantini
- 1993 - *C'era una volta ... in cucina (ricette tradizionali sassetane)*
  di Fabrizia Lorenzelli e Loredana Del Gratta
- 1994 - *C'era una volta ... La castagna (ricette tradizionali)*
  di Fabrizia Lorenzelli
- 1996 - *Concorso Regionale di Poesia "Santa Lorica"*
  raccolta di poesie di Autori Vari
- 1997 - *Vocabolarietto di Voci e Modi Peculiari Sassetani*
  usati da Emilio Agostini in "LUMIERE DI SABBIO"
- 2001 – *Natività – Ritorno al paese*
  due "altri" racconti di Emilio Agostani
- 2002 – *Vita di Don Carlo*
  di Celestino Giorgerini

I Quaderni del Circolo
Pubblicazioni del Circolo Culturale "Emilio Agostini"
Sassetta

Nell'ormai lontano Settembre 1987, questo Circolo Culturale presentò un opuscolo, opera di Gianfranco Benedettini, dedicato alla "Vita ed opera di Emilio Agostini, poeta di Sassetta", intendendolo come prefazione e premessa ideale alla riscoperta e ristampa delle opere dell'artista, che da sempre ci impegniamo a sollecitare e sostenere.

Successivamente, dal 1989 al 1993, il Circolo ha pubblicato la ristampa, in sei fascicoli, del libro autobiografico "LUMIERE DI SABBIO", ripresentando così ai sassetani i racconti d'infanzia del nostro concittadino più illustre, quell'Emilio Agostini che conobbe, agli inizi del secolo, fama e gloria ben più grandi di quanto ci si potrebbe aspettare per un poeta nato in un piccolo Paese qual è Sassetta, ed a cui, ben più modestamente, è stato intitolato il Circolo stesso.

Da quella prima pubblicazione è nata e si è successivamente sviluppata l'idea dei "Quaderni del Circolo", intesi come una collana di pubblicazioni, per quanto in veste modesta ed economica, da dedicarsi prima di tutto alle opere del poeta sassetano più famoso ed al cui ricordo abbiamo intitolato la nostra Associazione, ma anche alla presentazione di opere inedite o sconosciute, che possano contribuire alla valorizzazione della cultura e delle tradizioni sassetane, ovvero a quella che e', in definitiva, la ragione sociale del Circolo stesso. Abbiamo così potuto presentare anche numerosi altri fascicoli, come il presente, dedicati ad altre opere ed altri autori, che speriamo tutti ugualmente graditi ed apprezzati dai concittadini.

Con lo stesso spirito e le stesse motivazioni, pur consapevoli della modestia dei nostri mezzi e dei nostri meriti, abbiamo successivamente istituito anche il "Premio Letterario E.Agostini", da assegnarsi ogni anno , in occasione della Festa d'Ottobre - Tordata e Sagra della Castagna, ad un'opera letteraria già edita, di interesse locale, segnalata dai nostri Iscritti. E le "opere di interesse locale" non sono mancate: ...

Lito proprio, Sassetta, 2002
Disponibile in pdf presso http://digilander.libero.it/tigrino/